

Rassegna del 22/06/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	33	Sangalli: l'aumento dell'Iva la Caporetto delle famiglie	Bagnoli Roberto	1
Gazzettino Padova	12	Ascom a Roma con le scope tricolori - «Spazziamo via l'inutile "casta"»	...	2

CONFCOMMERCIO WEB

ilmessaggero.it	0	Confcommercio: «Allarme consumi Indietro di 15 anni, Italia più povera»		4
-----------------	---	---	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	*** Berlino, le condizioni sugli aiuti - Salvataggi, ora Berlino detta le regole - Edizione della mattina	Caizzo Ivo	5
Corriere della Sera	3	Hollande apre a Monti per il patto con Merkel	Galluzzo Marco	8
Stampa	2	Intervista a Mario Monti - Monti: il 29 è in gioco l'Europa - Monti: "Herr Müller, può fidarsi dell'Italia"	Ridet Philippe - Bachstein Andrea	9
Repubblica	11	Draghi accelera sull'addio ai rating ma i colossi del credito contano i danni	Rampini Federico	12
Stampa	6	Riforma del lavoro Mercoledì il via libera	Bertini Carlo	13
Corriere della Sera	32	«Fiat riassume 145 iscritti Fiom»	L.Sal.	14
Repubblica	14	Il Senato taglia i deputati diventano 508, eletti a 21 anni	Buzzanca Silvio	15
Stampa	9	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: ora basta col tiro al governo - "Chi cerca di far cadere Monti pagherà un caro prezzo"	Bertini Carlo	16

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	13	il punto - Nevrosi sulle istituzioni - Le nevrosi di un sistema alla paralisi si rovesciano sulle istituzioni	Folli Stefano	18
-------------	----	---	---------------	----

SETTORI

Mondo	1	Intervista ad Andrea Monorchio - Quanto è difficile fare il signor No - Ma è bello dire sempre no?	Ducci Andrea	19
-------	---	--	--------------	----

Confcommercio «Diteci quando si inizierà a ridurre le tasse»

Sangalli: l'aumento dell'Iva la Caporetto delle famiglie

ROMA — «Meno tasse, meno spese, meno evasione». Il presidente della **Confcommercio** Carlo Sangalli sintetizza in queste tre richieste il grande disagio delle categorie che rappresenta. E lancia l'allarme contro il ventilato aumento dell'Iva programmato per settembre. «Insieme al carico da 90 di accise e fiscalità energetica, sarebbe la Caporetto delle famiglie — ha spiegato Sangalli nel suo intervento all'assemblea annuale — perché gli aumenti di Iva rischiano di tradursi con un effetto a valanga in minori consumi reali per circa 38 miliardi di euro». Subito dopo o addirittura prima dell'Iva c'è la questione fiscale. «Diteci quando si inizierà a ridurre le tasse», chiede il leader dei commercianti, «attendiamo una risposta urgente che non può essere rinviata, siamo davvero agli sgoccioli e rischiamo lo schianto dell'Italia produttiva». Sulla spending review Sangalli chiede che siano i politici a dare per primi l'esempio tagliando sul serio privilegi e sprechi. Il mondo produttivo è in grande mobilitazione. Oltre alle assemblee che in giugno si susseguono una dopo l'altra, c'è la fibrillazione sulle scadenze europee di fine mese. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha annuncia-

to che lunedì tutte le associazioni imprenditoriali italiane (dalle banche alle cooperative) lanceranno un appello al presidente della Commissione europea Manuel Barroso per «tradurre in atti concreti l'impegno per la crescita». «La crescita — ha continuato Squinzi — deve diventare una vera ossessione e la Germania si sbaglia se pensa di farcela da sola».

La lunga relazione di Sangalli ha trovato d'accordo tutti. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, intervenuto all'assemblea dei commercianti, ha affermato di «condividere in toto le sue preoccupazioni». Specialmente sul tema della eccessiva pressione fiscale a fronte di una evasione stimata in 120-150 miliardi di euro l'anno.

Anche il leader del Pd Pier Luigi Bersani dice di condividere l'analisi di Sangalli. «Il quadro che ha dato il presidente della **Confcommercio** — ha commentato — è realistico, la recessione è dovuta a un forte calo di domanda interna che non può interrompersi se non si riesce a trovare uno slargo». Sangalli chiede anche, rivolgendosi ai politici, di fare presto le riforme istituzionali.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corrado Passera e Carlo Sangalli



LA PROTESTA I commercianti guidati da Zilio: «Spazziamo via la casta» Ascom a Roma con le scope tricolori

"Armata" di scope tricolori, bandiere, fischietti e casacche con le scritte "basta soldi ai partiti, meno tasse a cittadini e imprese", la pattuglia di commercianti padovani, guidata dal presidente Fernando Zilio, è andata a protesta a Roma. Ha dapprima sostenuto a gran voce il presidente confederale Carlo Sangalli nel corso della sua lunga relazione all'assemblea annuale di Con-fcommercio, e poi si è trasferita a piazza Montecitorio per un cercare un "incontro ravvicinato" con la politica che però non è avvenuto.

A pagina XII



«Spazziamo via l'inutile "casta"»

Armata delle loro scope tricolori, 50 commercianti dell'Ascom padovana hanno manifestato a Roma

LA TRASFERITA

Sono partiti
in pullman
in piena notte

La trasferta romana dei commercianti padovani dell'Ascom non è passata inosservata. "Armata" di scope tricolori, bandiere, fischietti e casacche con le scritte "basta soldi ai partiti, meno tasse a cittadini e imprese", la pattuglia guidata dal presidente Fernando Zilio (50 persone - in rappresentanza di un po' tutte le categorie - partite nel pieno della notte dalla sede padovana dell'Associazione) ha dapprima sostenuto a gran voce il presidente confederale Carlo Sangalli nel corso della sua lunga ed apprezzata relazione all'assemblea annuale di Con-fcommercio, e poi si è trasferita a piazza Montecitorio per un "incontro ravvicinato" con la politica che però, ad eccezione del parlamentare veneto Massimo Giorgetti, non è

avvenuto. D'altra parte i "magnifici 50" dell'Ascom non si aspettavano che i parlamentari si facessero vedere, visto che l'obiettivo primario della manifestazione era quello di "ramazzare" un'intera classe politica, ritenuta assolutamente inadeguata a risolvere i problemi del Paese.

Un Paese ben rappresentato nel filmato che ha aperto l'assemblea di Con-fcommercio (la crisi morde, è stato detto, e le piccole imprese soffrono come mai è avvenuto in passato) e nel corso del quale più del 50 per cento di intervistati erano padovani a dimostrazione che l'Ascom di Padova è la classica "punta di diamante" di un movimento che, a giudicare dagli applausi riservati a Sangalli ogni qualvolta lo stesso chiedeva risposte precise alla politica, è sempre più insofferente nei confronti di un classe dirigente che tassa, promette tagli alla spesa pubblica improduttiva e, puntualmente, non mantiene.

«La politica - aveva detto Zilio nel corso del trasferimento in pullman nella capitale - non riesce a sintonizzarsi sui

bisogni dei cittadini e dopo aver mandato avanti il governo Monti (peraltro limitandone pesantemente l'azione) ora spera di accantonarlo per riprendere in mano un discorso che invece è bene vada interrotto».

Ben rappresentate, come si diceva all'inizio, sia le categorie che le aree territoriali, la pattuglia dell'Ascom non ha nemmeno seguito, all'assemblea di Con-fcommercio, l'intervento del ministro Corrado Passera perché i tempi imponevano un arrivo entro le 12.30 davanti a Montecitorio. E lì, davanti alle forze dell'ordine schierate ma quasi divertite di fronte all'allegra scenografia messa in piedi dai commercianti padovani dell'Ascom, è stato tutto uno scandire di slogan, di sfottò, di seri richiami ad una moralità e ad una sobrietà che la classe politica, nei giudizi dell'Ascom, sembra aver dimenticato.

Un lungo serpentine di commercianti armati di scope, fischietti e bandiere ha quindi percorso il tratto che porta da Montecitorio a piazza Venezia dove, ad attendere il gruppo, c'era, finalmente, il pullman per il rientro.





MONTECITORIO

La colorata pattuglia dei commercianti padovani ieri a Roma, con scope, striscioni e fischiotti

ZILIO



«La politica italiana non riesce a sintonizzarsi sui bisogni veri dei cittadini»

seguici su



L'OROSCOPO di BRANKO

IL METEO - Roma ➔

Economia **Il Messaggero.it**

Giovedì 21 Giugno - agg. 17:40

SFOGLIA IL MESSAGGERO

Entra nel nuovo giornale digitale


[HOME](#) [PRIMO PIANO](#) **[ECONOMIA](#)** [CULTURA](#) [SPETTACOLI](#) [SOCIETÀ](#) [SPORT](#) [TECNOLOGIA](#) [MOTORI](#) [MODA](#) [BENESSERE](#) [CASA](#)

Confindustria: «Allarme consumi Indietro di 15 anni, Italia più povera»

[PER APPROFONDIRE](#) [+](#) [consumi](#), [confcommercio](#), [sangalli](#)


ROMA - Balzo all'indietro di quasi 15 anni per i consumi delle famiglie italiane, che tornano ai livelli del 1998. Lo afferma il presidente di **Confindustria** Carlo Sangalli che parla di «effetti recessivi pesanti. L'Italia è più povera». Per le manovre correttive, dice, il Pil procapite nel 2012 torna ai livelli del 1999.

«Da orari liberi dei negozi nessuna spinta ai consumi». «La deregolamentazione degli orari degli esercizi commerciali è una scelta sbagliata - dice Sangalli - Non si tradurrà in significativa crescita dei consumi e indebolirà il modello italiano di pluralismo distributivo». Il presidente di **Confindustria** bocchia così il percorso di liberalizzazione del commercio che è stato, dice, «intenso e non indolore», tanto più a fronte della lunga crisi dei consumi. «La nostra parte l'abbiamo fatta» dice Sangalli, che chiede di riaffrontare la questione.

Giovedì 21 Giugno 2012 - 15:45

Ultimo aggiornamento: 15:46

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[VUOI CONSIGLIARE QUESTO ARTICOLO AI TUOI AMICI?](#)
[DIVENTA FAN DEL MESSAGGERO](#)
[CONDIVIDI L'ARTICOLO](#)
OGGI IN PRIMO PIANO

Stato-mafia, Napolitano contrattacca: «Io sereno, insinuazioni fondate sul nulla» Di Pietro: «Non è al di sopra della legge»
 L'AQUILA - È stata costruita «una campagna di insinuazioni e...

Fiat condannata per discriminazione «Deve assumere 145 operai Fiom»
 TORINO - Il Tribunale di Roma ha condannato la Fiat per...

Il Senato taglia i deputati: da 630 a 508 Si potrà essere eletti anche a 21 anni
 ROMA - L'aula del Senato ha approvato l'articolo 1 del ddl...


EDIZIONI LOCALI
[ROMA](#) [VITERBO](#) [RIETI](#) [LATINA](#) [FROSINONE](#)


Sciopero trasporti, domani rischio caos Stop a bus e metro e corteo
 ROMA - Sciopero nazionale di 24 ore nel comparto del trasporto pubblico e...

[GUARDA TUTTE LE NEWS DI ROMA](#)
[ABRUZZO](#) [MARCHE](#) [UMBRIA](#)


Nasce il Pescara targato Stroppa
 È fatta per Perin, Elyounoussi e Troisi
 PESCARA - Perin, Troisi, Elyounoussi, Bouy. A breve anche Alhassan. Comincia a...

[GUARDA TUTTE LE NEWS DELL' ABRUZZO](#)
LE NEWS PIÙ LETTE
[OGGI](#) [SETTIMANA](#) [MESE](#)
EUROPEI 2012

Germania e Portogallo ai quarti L'Olanda s'illude, i danesi lottano invano

ROMA - La Germania batte anche la Danimarca (2-1) e chiude a punteggio pieno il girone B dell'Europeo...

SOCIETÀ

«Se venite nudi, la spesa è gratis»: ressa al market /Foto

ROMA - Nudi al supermercato per non pagare la spesa. E la trovata di un piccolo commerciante di una...

SPORT

Cicinho: «A Roma alcol e notti brave, a un passo dalla droga»

RIO DE JANEIRO - «Andavo a Trigoria, mi allenavo ma sapevo che la domenica non avrei giocato. E allora...

SOCIETÀ

Carlo Conti ha detto sì: parata di vip al suo matrimonio/Video/Foto

FIRENZE - A cinquantun anni ha capitolato anche Carlo Conti e stasera ha detto sì a Francesca Vaccaro...

PRIMO PIANO

Lusi: «Io ingenuo mi sono fidato Ho agito senza ordini scritti»

ROMA - «Io ingenuamente mi sono fidato. Rispondo della mia ingenuità di fronte ai giudici e di...

CASA
[FISCO](#) [NORME](#) [CONDOMINIO](#) [GUIDE](#)


Imu, in due o tre rate le modalità di pagamento
 Occhio ai "moltiplicatori" diversi in base al tipo di immobile



Bonus, nuova circolare dalla Agenzia delle Entrate
 Siete incappati in un errore, ma la detrazione del 36% è salva



Imu agevolata, bonus e modalità di calcolo


DAI LA TUA OPINIONE

COMMENTI PRESENTI (4)

[Visualizza tutti i commenti](#)
[Scrivi un commento](#)
solobugie

uhmmm non mi risulta che 15 anni fa , al tempo della lira , i consumi erano come adesso anzi non ricordo mai un periodo così poco produttivo, Ho come l'impressione che ci vengono iniettate solo menzogne . 15 anni fa si lavorava di più adesso solo saltuariamente . e i consumi c'erano eccome . basta vedere quanti negozi stanno chiudendo e vi renderete conto . io personalmente qui a roma vedo negozi all'ingrosso di termoidraulica che hanno più di trent'anni di lavoro che hanno chiuso per fallimento. e 15 anni fa non chiudevono . vorrei sapere se coloro che nn pagano le tasse perche non

Fondo salvataggi solo per chi accetta regole più severe. Lagarde (Fmi): stadio critico per l'euro

Berlino, le condizioni sugli aiuti

Moody's taglia il rating di 15 grandi banche, giù Wall Street

Oggi vertice tra il premier Monti, il presidente francese Hollande, la cancelliera tedesca Merkel e il premier spagnolo Rajoy. Berlino: salvataggi solo per chi accetta regole più severe. Il Fondo monetario: stadio critico per l'euro. Scure di Moody's su 15 grandi banche, giù Wall Street.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Salvataggi, ora Berlino detta le regole

Schäuble: gli interventi? Non gratis. L'Fmi: l'eurozona è entrata in uno stadio critico
Moody's declassa 15 big del credito, da Jp Morgan a Credit Suisse. Cade Wall Street

Lagarde: debito comune
Il numero uno dell'Fmi:
alla Ue servono unione dei
bilanci e bond in comune

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO — L'Eurogruppo dei 17 ministri finanziari aveva preso atto con soddisfazione che alla Spagna potrebbero bastare circa 50-60 miliardi di euro di aiuti europei per salvare le sue banche. Ma nella riunione a Lussemburgo il direttore del Fmi, la francese Christine Lagarde, ha poi lanciato l'allarme su «tensioni addizionali nel sistema bancario e nel debito sovrano» dell'eurozona. E ha invitato a misure «urgenti» come una «Unione bancaria con supervisione e garanzie comuni dei depositi», una «Unione di bilancio» anche con bond da «chiamare come volete», ma fondati sulla «condivisione» e riforme strutturali. Lagarde ha annunciato che un gruppo di studio del Fmi, detto «Articolo 4», monitorerà costantemente l'evoluzione della situazione.

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha ricordato che è già prevista la possibilità di acquistare titoli dei Paesi in difficoltà sul mercato secondario con il fondo salva Stati. Ha aggiunto che basta la richiesta di un governo per ottenere l'aiuto purché accompagnata dal conseguente «accordo su un programma di aggiustamento». Schäuble, pur senza citare esplicitamente la proposta del premier Mario Monti sull'uso — senza troppe condizioni

— del salva Stati per acquistare titoli italiani e spagnoli, ha concluso con un pungente «non abbiamo bisogno in continuazione di nuove riflessioni in pubblico come se non avessimo già fatto precisi accordi». La linea di Berlino è legare gli aiuti a stringenti condizioni.

Il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, ha detto di aspettarsi «entro lunedì» la richiesta della Spagna di aiuti europei per le banche (potrebbe arrivare anche oggi). Due società di consulenza, Oliver Wyman e Roland Berger, hanno stimato le necessità di ricapitalizzazione. Secondo Wyman dovrebbero attestarsi tra 51 e 62 miliardi di euro. Per Berger il limite dovrebbe fermarsi a 51,8 miliardi. Si rientrerebbe così nella disponibilità «fino a 100 miliardi» offerta dall'Eurogruppo. Il vicegovernatore della banca centrale spagnola, Fernando Restoy, ha indicato che i due consulenti hanno seguito metodologie diverse. La verifica ha riguardato 14 istituti, che coprono circa il 90% del banking spagnolo. Dati più completi dovrebbero arrivare in luglio.

Il ministro greco Georgios Zannias ha iniziato la trattativa per spuntare una dilazione di un paio d'anni nell'attuazione degli impegni con la trojka Ue-Bce-Fmi, legati al piano di salvataggio. La trojka dovrebbe arrivare lunedì ad Atene. Ma nell'Eurogruppo è emersa una spaccatura tra favorevoli e contrari. Il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici e

il viceministro Vittorio Grilli guidano lo schieramento disponibile verso le richieste di Atene. Finlandia e Olanda si oppongono. La Germania appare aperta alla trattativa perché è difficile pensare che al nuovo governo Samaras non vengano concesse aperture di credito. Anche Cipro, che a luglio assumerà la presidenza di turno dell'Ue, ha bisogno di aiuti per il suo sistema bancario, già sostenuto da prestiti della Russia. Moscovici ha escluso una sua candidatura alla presidenza dell'Eurogruppo e ha appoggiato una proroga a Jean-Claude Juncker. In questo modo di fatto ha ridotto le possibilità di Schäuble.

Sui mercati finanziari la giornata, chiusa con Wall Street a -1,96%, ha visto nella notte Moody's declassare 15 colossi mondiali del credito per la loro esposizione nelle zone della crisi: nove europei — Credit Suisse, Deutsche Bank, Bnp Paribas (compresa Bnl), Credite Agricole, SocGen, Hsbc, Barclays, Ubs, Rbs — cinque negli Usa — Jp Morgan, Bank of America, Goldman Sachs a Morgan Stanley, Citigroup — più la canadese Royal Bank of Canada.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



I numeri dell'economia

Lo spread tra i Btp a dieci anni e il Bund tedesco



Paesi a confronto

Valori in %	Partite correnti con l'estero*	Pil 2012
Stati Uniti	-3,2	+2,2
Eurozona	-0,1	+0,5
Gran Bretagna	-1,6	+0,4
Germania	+4,8	+0,7
Francia	-2	+0,3
ITALIA	-2,5	-1,7
Spagna	-2,8	-1,7

* scambi di beni, servizi e partite finanziarie

Le munizioni

457 miliardi di dollari

Le risorse fornite al Fondo Monetario Internazionale dai Paesi del G20, in particolare quelli emergenti. Potrebbero essere utilizzati per l'Europa

440 miliardi di euro

Dotazione finanziaria massima del European Financial Stability Facility, il fondo europeo salva-Stati Efsf

500 miliardi di euro

La capacità potenziale dell'European Stability Mechanism (Esm) che gli Stati si sono impegnati a versare entro il 2014

351 miliardi di euro

Dotazione attuale dei fondi Efsf e Esm al netto dei capitali già impiegati. Includono i 100 miliardi promessi alla Spagna per le banche

CORRIERE DELLA SERA

La parola

Bailout

“ Bailout, termine inglese, significa salvataggio. In questi ultimi tempi è stato adottato per sottolineare i prestiti offerti ad alcuni Paesi europei come Portogallo e Irlanda per salvarli dalle difficili condizioni finanziarie. Si è fatto gran uso anche del termine bailout nel caso della crisi greca, il cui salvataggio non è stato ancora definito dalla comunità internazionale in attesa della formazione del nuovo governo. Non si tratta invece di bailout, come ha sottolineato il premier Mario Monti durante il G20 di Los Cabos, nel caso in cui il fondo europeo venga utilizzato per acquistare i bond di Paesi come la Spagna e l'Italia

Il retroscena Il principio «premiale» per gli acquisti di bond

Hollande apre a Monti per il patto con Merkel

Mediazione italiana al vertice di Roma

Mercati

-1,4	5,30	420	0,14
il calo del pil tendenziale nel primo trimestre 2012, una performance negativa come non accadeva da tre anni. E l'Italia è in recessione	per cento, il rendimento dei Btp a tre anni nell'ultima asta del 14 giugno dove sono stati collocati titoli per 3 miliardi con una domanda pari 4,775 miliardi	lo spread italiano. Il differenziale di rendimento tra i Btp decennali e i bund tedeschi ieri si è alzato rispetto al valore precedente di 415	per cento, il progresso realizzato ieri dalla Borsa di Milano, l'Ftse Mib, l'unico indice europeo a vantare un rialzo

ROMA — Si è unita la Spagna, ma volevano partecipare altri Paesi. Monti ha preferito non allargare oltre il formato. In modo garbato è stato fatto presente che Merkel, Hollande, Rajoy erano più che sufficienti per delineare l'assetto di un vertice voluto fortemente dal premier e sul quale l'Italia punta per aggiungere concretezza al Consiglio europeo di fine mese.

Da quando è rientrato a Roma dal Messico il presidente del Consiglio ha lavorato nei dettagli alla preparazione dell'incontro che oggi si svolgerà a villa Madama e sul quale lui stesso si vede nel ruolo, fra gli altri, di eventuale mediatore fra le istanze di Berlino e Parigi.

Un ruolo che proseguirà a Bruxelles, il 28 e 29 giugno. Per allora, secondo gli obiettivi di Palazzo Chigi, l'Unione europea dovrà essere in grado di dare una traccia chiara ai mercati, e ai cittadini europei, di dove sta andando il Vecchio continente e del fatto che l'euro è una conquista dalla quale «non si tornerà indietro».

Fonti governative che hanno preparato il vertice di oggi indicano i risultati che si inseguono: «Una road map, quanto più esplicita possibile, su una maggiore integrazione» politica e finanziaria; poi quello per cui Monti si sta battendo in questi giorni con più forza: «Senza modificare i Trattati vigenti», arrivare a misure concrete di stabilizzazione finanziaria dell'eurozona; se con interventi diretti o indiretti (Bce o Fondo Efsf) sui livelli di spread si vedrà, ma di certo, secondo il premier, con «un principio premiale» che riguardi quei Paesi che in ter-

mini di finanza pubblica e di riforme strutturali hanno fatto quanto chiesto loro da Bruxelles e che non vedono riconosciuta la propria disciplina nei costi di finanziamento del debito pubblico.

Le misure che al momento si discutono, e che saranno oggetto del confronto odierno, sono «una convincente ed efficace unione bancaria», che sia preceduta da sistemi di vigilanza bancaria «quanto più integrati possibili». Un progetto di medio periodo, su cui la Commissione farà le sue proposte fra quattro giorni in Lussemburgo, e che nelle prospettive di Palazzo Chigi è «necessario e indispensabile», così come è necessario che includa una garanzia comune sui depositi degli istituti di credito europei.

Monti è consapevole che oggi, così come a fine mese, i risultati che si raggiungeranno produrranno effetti sul suo governo, ne ha parlato con gli altri leader internazionali in questi giorni: esiste il rischio di non raggiungere gli obiettivi, il rischio che il suo esecutivo entri in stallo politico; ha rimarcato ai suoi interlocutori a Los Cabos, durante i lavori del G20, che per la prima volta il Parlamento italiano «ha smesso di essere europeista», come tradizione vuole: una dinamica che «rischia di dilagare in Europa se a fine mese non si adotteranno misure chiare ed efficaci, sia per i cittadini europei che per i mercati».

In questa sfida, secondo il presidente del Consiglio, il ruolo di Hollande potrebbe essere decisivo. È vero che Parigi e Roma parlano due linguaggi diversi, e Monti stesso ammette che su tanti temi, che vengono scambiati in Italia per rigidità incomprensibili, la Merkel «ha ragione».

bili, la Merkel «ha ragione».

Ma il punto nuovo è oggi la posizione del presidente francese: per il premier l'inquilino dell'Eliseo appare pronto ad accettare quelle cessioni di sovranità che va chiedendo la Cancelliera, in cambio di passi concreti nell'integrazione finanziaria. Oggi e a fine mese, senza un'intesa fra Francia e Germania, riconosce Monti, «l'Unione europea non farebbe passi avanti».

Una postilla ironica, diretta al cittadino tedesco tipo, è contenuta in un'intervista che uscirà oggi su alcuni quotidiani europei, fra cui la *Sueddeutsche Zeitung*: «Caro Herr Mueller, stia tranquillo, anche se è convinto o le fanno credere che lei finanzia un livello eccessivo di vita degli italiani. Le cose non stanno così. L'Italia non ha ricevuto aiuti e si convinca che i tedeschi ne traggono vantaggio. Si lasci convincere - prosegue Monti - da quello che dice da tempo la Cancelliera, la Germania trae grandi vantaggi» dalla Ue. Aggiunge Monti che l'Italia ormai andrebbe «vista come quasi alla pari di Francia e Germania».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a La Stampa e ad altri cinque giornali europei nel giorno del vertice a Roma con Merkel, Hollande e Rajoy

Monti: il 29 è in gioco l'Europa

“Non si può fallire e dobbiamo convincere i mercati che l'euro sarà indissolubile”

„ Serve una piena unione bancaria e meccanismi per fare ponte con quei Paesi che rispettano gli impegni ma scontano una certa diffidenza

„ In caso di fallimento gran parte del continente avrebbe tassi molto alti. E cittadini e Parlamenti si rivolgerebbero contro una maggiore integrazione

Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri mattina nel suo ufficio a Palazzo Chigi

ALLE PAGINE 2 E 3

Monti: “Herr Müller, può fidarsi dell'Italia”

“Berlino ha tratto grandi vantaggi dall'integrazione e Roma non ha mai chiesto prestiti”

„ Si rischia la disaffezione. È un pericolo che vedo persino nel nostro Parlamento che è sempre stato europeista e non lo è più

„ In Italia le cose sono molto migliorate, siamo al secondo posto, dopo il Regno Unito, nell'aver rispettato gli impegni presi al vertice di Cannes

„ In caso di fallimento gran parte del continente avrebbe tassi molto alti. E cittadini e Parlamenti si rivolgerebbero contro una maggiore integrazione

„ Serve una piena unione bancaria; e meccanismi per fare ponte con quei Paesi che rispettano gli impegni, ma scontano una certa diffidenza

„ A un tedesco direi: non è vero che mantieni un eccessivo tenore di vita italiano. E a una seconda birra sarei ancora più persuasivo

„ Il rafforzamento dell'integrazione è fra le priorità del vertice: i mercati devono convincersi che l'euro è indissolubile e irrevocabile

L'intervista al presidente del Consiglio è stata realizzata nell'ambito del progetto «Europa» che la Stampa ha avviato da alcuni mesi assieme ad altri cinque grandi giornali europei: Le Monde, El País, Süddeutsche Zeitung, The Guardian e Gazeta Wyborcza. La versione integrale oggi su www.lastampa.it

A una settimana da un Consiglio europeo al quale guarda tutto il mondo e a poche ore dal vertice propedeutico di Roma, Mario Monti si rivolge alla opinione pubblica dei più grandi Paesi della Ue attraverso una intervista concessa allo spagnolo «El País», al polacco «Gazeta Wyborcza», al francese «Le Monde», al tedesco «Süddeutsche Zei-

tung», all'inglese «The Guardian» e a «La Stampa». E accettando di rivolgersi idealmente ad un ipotetico «Herr Müller», il cittadino medio tedesco che mai come in questo tempo è in grado di influire sui destini del Vecchio Continente, Mario Monti gli dice di «non preoccuparsi» perché finora la Germania ha tratto «grandi vantaggi» materiali dall'integrazione europea e di «rilassarsi» anche rispetto al timore di tenere alto il tenore di vita degli italiani, perché l'Italia non ha mai «chiesto prestiti» e invece ne ha «concessi molti». Ma a chi gli chiede cosa potrebbe accadere in caso di una risposta debole da parte del vertice del 28 e 29 giugno a Bruxelles, il presidente del Consiglio adombra uno scenario allarmante: «Si determinerebbe un accanimento speculativo anche

verso Paesi meno deboli, come l'Italia, che sono in linea con i parametri europei ma che si trascinano un alto debito dal passato». E al tempo stesso ci sarebbe il rischio di una crisi di rigetto verso l'Europa. Ma il professor Monti non è mai stato un pessimista, semmai un ottimista nelle virtù analitiche, come indirettamente conferma l'istantanea del suo studio a Palazzo Chigi: alle 8 del mattino la scrivania del presidente del Consiglio è quasi interamente occupata da tre pile di cartelle, appunti, dossier.

Presidente, cosa è cambiato dopo il G20 di Los Cabos? Sono intervenute significative novità nell'affrontare i problemi dell'Europa?

«Il G20, naturalmente, si dedica all'insieme dell'economia mondiale e alle questioni strategiche. In questo ambi-

to l'Europa, mai come questa volta, è stata al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni. Il G20 ha la particolarità di permettere a ciascuno dei leader europei di capire meglio le preoccupazioni dei non europei e d'altra parte il contesto più sciolto rispetto ai Consigli - dove invece si va per decidere - consente anche di cogliere i posizionamenti di ciascuno. Abbiamo insistito perché non si discutesse soltanto di Europa e d'altra parte le fonti dei principali squilibri macroeconomici e di bilancio pubblico sono fuori dall'Europa. La tanto chiacchierata eurozona presenta nel suo assieme disavanzo e debito pubblico che, in rapporto ai rispettivi Pil, sono inferiori a quelli del Regno Unito, degli Stati Uniti e del Giappone».

Questa sensibilità e questo clima più informale hanno aperto vie nuove?

«Non vie radicalmente nuove ma motivi, spero, per fare passi avanti e convergere su soluzioni efficaci. Vedo Los Cabos come un inizio promettente e largo, per i Paesi presenti in vista del Consiglio europeo. Prima del quale sono previsti alcuni passaggi importanti, compreso quello in programma a Roma».

Cosa si aspetta dal vertice a quattro di oggi? E' una tappa verso una accresciuta integrazione di tutta l'Unione, oppure è un tentativo di formare un nocciolo duro?

«C'erano una volta, come si direbbe nelle fiabe, Francia e Germania. Continueranno ad esserci, l'accordo tra di loro è condizione necessaria per i progressi dell'Ue e tuttavia è sempre meno una condizione sufficiente. L'Italia, da tempo, avrebbe avuto ragioni per essere considerata, sia dalla Francia che dalla Germania, quasi altrettanto rilevante».

Quasi?

«Dico quasi perché l'armonia di questa coppia è interesse vitale per tutta l'Europa, come la storia ci ha insegnato. Negli ultimi anni l'Italia non era sollecitata a co-influire nel processo come gli altri due, ma al suo nascere l'attuale governo italiano ha goduto di una apertura da parte della Francia del presidente Sarkozy e della Germania della cancelliera Merkel. Recentemente si era stabilito che a Roma si sarebbe tenuto un incontro a tre. Abbiamo poi ritenuto, visto l'interesse del governo spagnolo a partecipare, di accogliere volentieri la richiesta. Ci sono state altre manifestazioni di interesse a partecipare, ma abbiamo ritenuto che estendere oltre la cerchia avrebbe potuto generare equivoci. Io vedo la partecipazione italiana come un modo per fare ponte tra gli "ins" e i "pre-ins" per quanto riguarda l'eurozona».

Otto mesi fa l'Italia era stata «convocata» a Cannes e fu messa alle strette perché desse garanzie e spiegazioni: da allora è come se fosse cambiato il

mondo?

«Io non c'ero, ma mi dicono che siano state due giornate molto, molto pesanti per Grecia e Italia. Sì, nel giro di questi mesi le cose sono migliorate. Tra l'altro, alcuni giorni fa, l'Università di Toronto ha pubblicato il "Compliance Report" che prende in esame i commitments assunti da diversi Paesi nel novembre a Cannes: come performance, il primo è risultato il Regno Unito, il secondo è l'Unione europea nel suo insieme e terza è l'Italia che, come Paese-paese, è al secondo posto, il migliore dentro l'eurozona. Naturalmente abbiamo ancora tantissima strada da fare, ma è incoraggiante che la voce dell'Italia venga ricercata ed ascoltata».

Secondo lei quale potrebbe essere considerato l'obiettivo minimo e irrinunciabile per il vertice di Bruxelles?

«Occorre assolutamente che ci siano due cose. Una prospettiva di medio termine di rafforzamento dell'integrazione, in modo che tutti gli europei sappiano dove vanno e i mercati possano convincersi che sarà rafforzata la volontà di rendere la moneta unica indissolubile e irrevocabile. L'altra cosa necessaria è un insieme di misure realizzabili, nell'assetto attuale sia dei Trattati che delle istituzioni, misure più efficaci per dare stabilità finanziaria all'eurozona. E questo passa attraverso una più piena unione bancaria. Passa attraverso la garanzia sui depositi. Passa per nuovi meccanismi che siano in grado di fare ponte con i Paesi che hanno adottato seriamente gli impegni delle regole comunitarie, li hanno realizzati e che tuttavia scontano una certa inerzia e diffidenza. A volte impiegando molto tempo per ottenere nei mercati un riconoscimento adeguato. E naturalmente i mercati vanno tenuti ben presenti, anche se non sono il benchmark della perfezione: abbiamo visto che hanno dormito per 8-9 anni dopo l'ingresso nell'euro e i tassi di interesse hanno spesso consentito ai governanti di dormire. Oggi siamo in una situazione di convulsioni e di nuovo il mercato finisce per scoraggiare le scelte buone, perché diversi Paesi si trovano a far sempre più fatica a far comprendere alle opinioni pubbliche che politiche giuste vanno continuate. Potrebbe essere dunque opportuno, davanti al riconoscimento da parte delle autorità europee del rispetto delle norme per la finanza pubblica e delle riforme strutturali, trovare uno strumento, uno "scivolo" di passaggio verso un mercato più ordinato e sostenibile in termini di tassi di interesse».

Perché è così convinto che l'Italia non abbia bisogno di aiuti e ripete così spesso questo concetto?

«Ci sono Paesi e popoli in Europa che, per qualche ragione, hanno la convinzione di essere sempre i pagatori del resto d'Europa. Ma non è così. Guar-

diamo il fondo salva-Stati, l'Efsf: se qualcuno nel Nord Europa pensa che l'Italia abbia avuto sostegni, non è assolutamente così. In percentuale la Germania copre il 29,1%, la Francia il 21,8, l'Italia il 19,2, la Spagna il 12,7».

Si può escludere che in futuro l'Italia possa chiedere aiuti?

«L'Italia finora non ha chiesto prestiti, ne ha dati molti a Portogallo, Grecia e Irlanda e prossimamente alla Spagna. Ogni giorno che passa sussidiamo altri con gli alti tassi di interesse che paghiamo nel mercato. Nel futuro l'Italia non avrà bisogno di aiuti e se dovesse farlo vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato nel sistema. Ma non li chiederà perché quest'anno, secondo le previsioni di primavera della Commissione europea, l'Italia ha un disavanzo pubblico che è il 2% del prodotto interno lordo, l'insieme dell'Ue è al 3,6%, la zona euro è al 3,2%, l'Olanda al 4,4%, la Francia al 4,5%, la Germania solo allo 0,9%. E poi l'Italia avrà nel 2013 un avanzo in termini strutturali dello 0,6% e sarà uno dei primi Paesi ad averlo. C'è qualcosa di imperfetto nella zona euro se un Paese che sta facendo sforzi enormi al suo interno ha ancora tassi di interesse così alti. Tra l'altro in un sistema che vogliamo sia fatto di incentivi e disincentivi, di premi e punizioni».

Se avesse dieci minuti per convincere un ipotetico «Herr Müller» in Germania circa la bontà degli sforzi dell'Italia, cosa gli direbbe?

«Gli direi, caro Herr Müller anzitutto rilassati, perché ti sei convinto, o ti avranno convinto, che tu stai mantenendo un eccessivo tenore di vita degli italiani. Guarda, non è così perché non ci sono stati finanziamenti all'Italia e non arrivo a chiederti di credere al fatto che i tedeschi stiano traendo vantaggio per il fatto che la Germania riesce a finanziarsi a tassi così bassi, anche come effetto speculare degli alti tassi degli altri. E gli direi: caro Herr Müller, convinciti di ciò che la cancelliera del tuo Paese da qualche tempo sta dicendo e cioè che la Germania trae grandi vantaggi, come tutti i Paesi, dall'integrazione europea. E' vero che, essendo l'economia più grande, paga un po' più degli altri in termini di bilancio dell'Ue, che comunque è l'1 per cento di tutta l'economia europea. Ma guarda che l'economia della Germania - in sé così ben funzionante perché voi tedeschi siete molto bravi come lavoratori e risparmiatori e mediamente siete ben governati - tra gli ingredienti del suo grande successo negli ultimi 50 anni ha quello di essere al cuore di un grande mercato unico. E ha un altro vantaggio: da 10-12 anni è anche al centro di una zona di stabilità monetaria, mentre prima avevate le svalutazioni competitive che vi penalizzavano. E anche noi italiani abbiamo avuto molti vantaggi nell'essere associati con voi tedeschi; perché, un po'

per volta, abbiamo importato la vostra cultura della stabilità». Monti sorride: «Come vedete l'ho spiegato in meno di dieci minuti. Magari lui avrebbe qualche domanda, ma ad una seconda birra sarei ancora più persuasivo».

Cosa cambia in Europa con la presenza di un personaggio nuovo come il presidente francese Hollande? Pensa che il suo piano per la crescita da 120 miliardi sia sufficiente per una svolta?

«Condivido la pressione che il Presidente sta facendo perché l'Europa si doti di più efficaci politiche per la crescita. E sono incoraggiato anche dal fatto che vedo in lui (spero di non sbagliarmi) una Francia più disposta che in passato ad accettare certi avanzamenti nell'integrazione europea. E se ci fosse, ma credo non ci sarà, qualche difficoltà di comprensione tra il presidente Hollande e la cancelliera Merkel le posizioni del governo italiano possono essere di aiuto per la piena armonia tra questi due motori che da soli non bastano, ma se uno dei due si inceppa o i due sono distonici, l'Europa ha grossi problemi».

Se il vertice di Bruxelles non desse dei risultati, esattamente cosa potrebbe accadere? Si corrono rischi seri?

«Esattamente non lo so e non lo sa nessuno al mondo. Ci sarebbero attacchi speculativi sempre maggiori, gran parte dell'Europa si troverebbe a dover continuare a sopportare tassi di interesse molto alti. In questa miscela, la frustrazione dei cittadini nei confronti dell'Europa aumenterebbe e quindi si accrescerebbe il paradosso: per uscire bene dalla crisi c'è sempre più bisogno di integrazione, ma se il Consiglio europeo non interviene sull'eurozona, la volontà delle opinioni pubbliche, dei governi e anche dei Parlamenti si rivolgerebbe contro quella maggiore integrazione che invece è necessaria. Un rischio che vedo persino nel nostro Parlamento, che tradizionalmente è sempre stato europeista e non lo è più. Qualche volta l'Europa sembra ispirare le sue azioni, che ci sono e vanno nella direzione giusta, al principio "elogio della lentezza", un principio che dovrebbe essere messo da parte».

Intervista a cura di Philippe Ridet (Le Monde), Andrea Bachstein (Süddeutsche Zeitung), Pablo Ordaz (El País), John Hooper (The Guardian), Tomas Bielecki (Gazeta Wyborcza), Fabio Martini (La Stampa)

SERVIZIO FOTOGRAFICO DI Antonio Scattolon
/A3/CONTRASTO PER La Stampa

Draghi accelera sull'addio ai rating ma i colossi del credito contano i danni

**Morgan Stanley
stima maggiori
costi per 7 miliardi
Citigroup e Jp
Morgan per cinque**

**La Bce diventerà
più indulgente sul
tipo di titoli
accettabili come
garanzia**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Stiamo tornando alla casella di partenza: come nel 2008, la crisi riparte dalle banche. Sono loro l'anello debole del sistema, nel mondo intero. L'eurozona è presa in ostaggio dalle sue banche, cominciando da quelle spagnole che necessitano un'immediata iniezione di capitali per 62 miliardi di euro. La Bce deve ingegnarsi a trovare metodi d'intervento sempre diversi, a piegare le sue stesse regole, per rianimare istituti di credito agonizzanti. Il contagio spagnolo lega le banche alla solvibilità dello Stato sovrano, se saltano altri istituti di credito è la Spagna intera che diventa un candidato al default, e che quel che accade a Madrid fa tremare tanti paesi vicini. Perfino sulle banche americane, le «meno appestare» nel lazzeretto globale, si abbatte l'onta di un declassamento generale. Preannunciato da giorni, ma pur sempre umiliante, arriva il downgrading di Moody's.

Colpisce i grandi nomi di Wall Street più i big tedeschi francesi e svizzeri. La bocciatura coinvolge JP Morgan Chase, Citigroup, Bank of America, Goldman Sachs, Morgan Stanley. Si può sempre obiettare che le agenzie di ratings sbagliano, hanno sbagliato più volte. Si può auspicare una rivolta contro la «dittatura» dei signori dei rating. Ma intanto il declassamento di ieri ha dei costi precisi e pesanti. In una giornata pessima in cui l'indice Dow Jones perde 250 punti per una raffica di dati negativi dall'economia reale di ogni parte del globo (Usa, Cina, Ue) è ancora il credito la sofferenza maggiore.

Perché i rating pesano tanto? Perché la maggior parte de-

gli investitori istituzionali sono obbligati a tenerne conto. Le banche stesse, quando si fanno credito l'una con l'altra, chiedono alla controparte dei titoli in garanzia. In gergo si chiamano anche «il collaterale». E il valore di quei titoli, la loro solidità e solvibilità, come si misura? Con i rating. Ecco perché un downgrading non è solo un generico colpo all'immagine. E' un colpo duro al bilancio delle banche. Morgan Stanley, per esempio, ha calcolato che il suo declassamento può costarle fino a 7 miliardi di dollari in più. In che modo? Quando andrà a chiedere prestiti alle sue consorelle, Morgan Stanley dovrà mobilitare più titoli come deposito di garanzia, e questo ha un costo.

Il «collaterale» dovrà essere rimpinguato, a parità di prestito richiesto. Il conto potrà arrivare fino a 5 miliardi per Citigroup e JP Morgan Chase, a 3 miliardi per Bank of America. Il declassamento colpisce ancora una volta quello snodo nevralgico della nostra economia che è il mercato interbancario, una sorta di «sistema linfatico» che consente la circolazione dei finanziamenti. Guai se le banche smettono di prestarsi l'una all'altra: nei momenti della paura massima, quando il mercato si congela, si arriva a quella paralisi che il mondo sfiorò il 15 settembre 2008 dopo il crac di Lehman. Ci vollero poi 600 miliardi di dollari di aiuti, solo negli Stati Uniti, per rianimare un sistema bancario che era arrivato al collasso.

La Banca centrale europea sta cercando di liberare, se stessa e il settore del credito dell'eurozona, dalla dittatura del rating. Con una mossa già allo studio da mesi, ma non ancora entrata in vigore, Mario Draghi dovrebbe annunciare oggi nuove regole sulla valuta-

zione dei titoli che accetterà dalle banche come «collaterale» e cioè in garanzia. Per molti istituti di credito europei questo allentamento delle regole è ormai questione di vita o di morte.

Le sole banche spagnole hanno nei loro bilanci 150 miliardi di «cattivi debiti», cioè debiti irrecuperabili verso clienti ormai insolventi. Il mestiere della Bce è diventato quello di un defibrillatore che continua a salvare banche europee dall'infarto finale. Deve proseguire nella sua opera di pronto soccorso: dare liquidità alle banche per evitare tracolli. Ma alcune importanti banche, in Spagna e non solo in quel paese, stanno esaurendo la «carta buona», i titoli accettabili come collaterale in base alle regole dei rating. Perciò la Bce deve cambiare i suoi criteri, diventare più indulgente sul tipo di titoli che accetta come garanzia. E' un gioco che sembra fine a se stesso, una fatica di Sisifo, questo salvataggio mai concluso del sistema bancario. E' un gioco che ha costi elevati ma non ha alternative. Nelle banche ci sono i depositi dei risparmiatori. Le banche hanno linee di finanziamento aperte con le imprese, se ne chiedessero precipitosamente la restituzione sarebbe l'economia reale ad essere travolta. Le banche sono anche grossi acquirenti alle aste dei titoli pubblici: è il canale di trasmissione che dalla malattia del credito può ripercuotersi fino alla solvibilità di interi Stati sovrani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi Bce

RIDIMENSIONAMENTO
La Bce di Draghi intende contrastare il più possibile la «dittatura» delle agenzie di rating e gli effetti rovinosi dei downgrading sulle banche



Riforma del lavoro Mercoledì il via libera

Braccio di ferro con la maggioranza, ma il governo metterà la fiducia

**Restano i malumori
nei partiti: Pdl tentato
dalla mozione di sfiducia
al ministro Fornero**

CARLO BERTINI
ROMA

Alla fine di un'estenuante trattativa, il premier ottiene ciò che fin dall'inizio voleva: lunedì porrà la questione di fiducia e il 27 giugno la Camera voterà la riforma del lavoro che diverrà legge in tempo per il vertice Ue del giorno dopo. Ed è proprio la necessità di presentarsi con le carte in regola all'appuntamento cruciale per le sorti dell'euro che ha determinato un braccio di ferro con i partiti della «strana maggioranza»: che non avrebbero digerito facilmente la richiesta di fiducia su una riforma poco gradita per motivi diversi al Pd e al Pdl. «Ma se perfino la Confindustria dice che è una boiata, come facciamo noi a tornare a casa e a difenderla con i lavoratori?» era la domanda più frequente tra le fila dei Democratici l'altro ieri alla vigilia di un'assemblea dei gruppi parlamentari con Bersani. Il quale, con sapiente regia politica, si presentava all'appuntamento insieme al capogruppo Franceschini dopo aver trattato con Monti quell'impegno scritto a fornire garanzie sulla

nuova platea di 55 mila «esodati», punto più delicato per il Pd. Dall'altra parte, le garanzie a modificare le norme sulla flessibilità in entrata placavano in parte le fibrillazioni dei berluscones. I quali si sono trovati spiazzati: partiti per andare all'attacco, hanno scoperto di sfondare porte aperte. La Gelmini ha suggerito di marcare il successo, vantando la paternità Pdl delle principali modifiche ottenute: su flessibilità in ingresso, esodati e defiscalizzazione. Ciò nonostante, Brunetta, ha lanciato ieri mattina una raccolta di firme per negare la fiducia al decreto. E quando i vertici del Pdl se ne sono accorti, c'è stata la solita corsa dei deputati a ritirare la sottoscrizione, finché lo stesso promotore ha gettato la spugna. Ma nel Pdl cresce la voglia di appoggiare la mozione di sfiducia individuale alla Fornero presentata da Lega e Idv per la gestione politica della partita da parte del ministro del Welfare.

Ma quello sarà un problema di là da venire per il governo. Da lunedì la Camera affronterà una maratona che culminerà alla fine della settimana con l'esame della spending review, divenuta di colpo il nuovo fronte di battaglia dopo che i sindacati hanno chiesto a Monti di esser convocati d'urgenza. Dopo l'improvvisa accelerazione, dunque, la riforma del lavoro è stata varata

dalla commissione senza modifiche rispetto al testo del Senato. Questo grazie all'impegno assunto da Monti a correggere in tempi rapidi la legge nelle parti sugli ammortizzatori sociali e la flessibilità in entrata e a varare nuove forme di copertura per i lavoratori «esodati» non tutelati dal decreto ministeriale già predisposto.

Per placare le forti insofferenze dei suoi, Bersani sente il bisogno di dire che «le garanzie di Monti sono super sufficienti». E Alfano motiva l'ok del Pdl alla riforma come «gesto di grande amore per l'Italia». Lunedì pomeriggio il governo porrà quattro fiducie sul testo, si dovrebbero votare le pregiudiziali di costituzionalità che potrebbero esser presentate dalle opposizioni, quindi è richiesta la presenza in aula di tutti i deputati. Da martedì alle 18, fino a mezzanotte, l'aula sarà impegnata a votare le quattro fiducie; mercoledì mattina, Monti andrà in aula per confermare gli impegni presi con «ABC», subito dopo dichiarazioni di voto in diretta tv e alla fine timbro solenne di Montecitorio sul testo tanto atteso. Almeno dai mercati e dagli osservatori internazionali, ma non dai sindacati che hanno convocato scioperi per martedì ed un sit in davanti la Camera per mercoledì.

Elsa Fornero

Condivido l'impostazione di Rehn
Non dobbiamo fare catenaccio
ma giocare a tutto campo
È molto importante che l'Italia
mantenga un sentiero di riforme



Il Lingotto Camusso: ora la rappresentanza nel contratto dei metalmeccanici. Passera: tener conto della sentenza

«Fiat riassuma 145 iscritti Fiom»

Il Tribunale: a Pomigliano condotta antisindacale. Torino: ci appelleremo

Discriminazione

Il giudice: dall'azienda «discriminazione collettiva»

ROMA — Nel lungo braccio di ferro in corso tra Fiat e Fiom ora arriva una sentenza senza precedenti. Il Tribunale di Roma ha condannato l'azienda per aver escluso i lavoratori iscritti al sindacato dei metalmeccanici della Cgil dalle assunzioni fatte finora per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco. La terza sezione Lavoro ha dichiarato la «natura di discriminazione collettiva» di quella scelta ordinando alla Fiat di assumere 145 lavoratori iscritti al sindacato e di risarcire con 3 mila euro a testa i 19 operai che avevano fatto ricorso.

Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, si commuove ringraziando i lavoratori: «Per l'ennesima volta l'azienda viene condannata perché sta violando le leggi e la Costituzione. Le forze politiche, il governo e il Parlamento dovrebbero intervenire per garantire i diritti negli stabilimenti e la continuità della presenza Fiat nel Paese». Il gruppo torinese fa sapere che presenterà ricorso, una decisione che potrà formalizzare entro 30 giorni e che in ogni caso non fermerà l'immediata esecutività della

sentenza. Per il momento, però, non rilascia commenti ufficiali anche se a parlare è il presidente degli industriali di Torino, Gianfranco Carbonato: «Si tratta di una manifesta e inaccettabile ingerenza nelle prerogative imprenditoriali». Il governo sceglie la prudenza: «È una sentenza importante, sarebbe improprio commentarla a caldo», si limita a dire il ministro del Welfare, Elsa Fornero, mentre per il suo collega allo Sviluppo economico, Corrado Passera, «è qualcosa di cui tener conto».

Al momento dell'inizio della causa i lavoratori assunti nello stabilimento campano erano 2.093. Di questi nessuno aveva la tessera della Fiom e anzi, in venti, sono stati chiamati dopo aver «comunicato all'azienda la disdetta dell'iscrizione». Nel giudizio l'azienda ha contestato le accuse di discriminazione affermando che la «selezione del personale è stata ispirata alla massima imparzialità dei criteri» poiché «non era a conoscenza dei dati relativi all'iscrizione sindacale dei candidati». Ma questa linea non ha convinto il giudice Anna Baroncini, lo stesso che a ottobre dello scorso anno ha chiesto di chiudere le sedi ministeriali di Monza, quelle volute dalla Lega, per comportamento «antisindacale» della presidenza del consiglio. La sentenza «dichiara la

natura di discriminazione collettiva» della strada seguita da Fiat. E arriva alla conclusione che gli operai della Fiom da assumere sono 145, ricordando che prima della crisi a Pomigliano la percentuale degli iscritti a quel sindacato era dell'8,75%. Secondo il magistrato lo stesso rapporto, in realtà con qualche piccolo correttivo, doveva essere rispettato per le duemila assunzioni fatte dopo la ripresa della produzione. «Non si tratta — si legge nella sentenza — del riconoscimento di una quota di riserva in favore degli iscritti al sindacato ma dell'unico strumento (...) idoneo a rimuovere gli effetti dell'accertata discriminazione». Eppure è proprio su questo punto che arrivano le critiche degli altri sindacati. Mentre Susanna Camusso parla di «buona notizia», la Fim-Cisl e la Fismic-Confasal denunciano il rischio che ora a essere discriminati siano i loro associati, e la Uilm annuncia un proprio ricorso «perché è impensabile che la Fiom abbia un canale preferenziale». Attacchi ai quali Landini, mentre a Pomigliano la Fiom festeggia davanti alla fabbrica, risponde così: «Tornino al lavoro tutti i 5 mila lavoratori che erano in forza nello stabilimento. Magari con i contratti di solidarietà, come fecero alla Volkswagen».

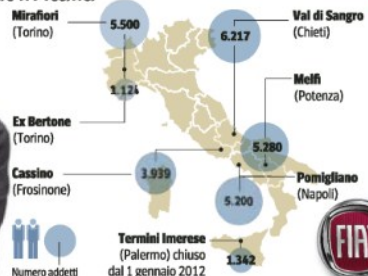
L. Sal.

lsalvia@corriere.it

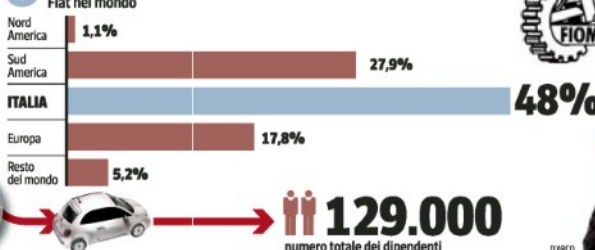
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stabilimenti Fiat in Italia

Sergio Marchionne
amministratore
delegato
di Fiat SpA



I dipendenti Fiat nel mondo



Maurizio Landini
segretario
generale della
Fiom-Cgil



Il Senato taglia i deputati diventano 508, eletti a 21 anni

Finocchiaro attacca Schifani: non è stato super partes



I DEPUTATI

Il Senato "taglia" 122 deputati e abbassa a 21 anni l'età per essere eletti alla Camera



SENATO FEDERALE

La discussione sul Senato federale, elezione, numero e competenze torna in commissione



PRESIDENTE

Anche le proposte del Pdl sul sistema semipresidenziale saranno discusse in commissione

Pdl diviso, il semipresidenzialismo ritorna in commissione. Salta l'intesa con la Lega

SILVIO BUZZANCA

ROMA — I deputati saranno 508. Compresi quelli eletti all'estero. E per essere eletti alla Camera basterà aver 21 anni. Fra piroette, distinguo e ripicche, il Senato ieri ha rovesciato quello che aveva deciso mercoledì: ha votato subito il "taglio" degli inquilini di Montecitorio. Rimandando, invece, in commissione il Senato federale e gli emendamenti sul semipresidenzialismo.

Una decisione presa da Renato Schifani che usa le sue prerogative e impone di ricominciare a discutere delle cose controverse in sedita stretta. E chiede di tornare in aula il 27 giugno con qualcosa di definito. Così viene archiviato, per il momento, lo scambio fa Lega e Pdl su Senato federale e semipresidenzialismo. E il costituzionalista democratico Stefano Cecanti assicura che il "baratto" non ci sarà. Perché «dalla commissione uscirà una nuova proposta sul Senato federale». Magari concordata con i leghisti.

Nella scelta di Schifani pesa

molto il durissimo attacco mossogli in aula da Anna Finocchiaro, per niente convinta della decisione di dichiarare ammissibili gli emendamenti del Pdl. «Francamente ritengo - dice il capogruppo del Pd - che in questa vicenda lei non sia stato né garante politico, venendo meno a quell'impegno e a quella promessa, e neanche garante sotto il profilo di quella funzione notarile cui lei spesso si richiama». Un intervento concluso con l'annuncio di «atteggiamenti di non partecipiamo un affronto inutile». Un no che impedirebbe diragguinare il quorum dei due terzi, affossando tutto.

Schifani, replica di «non essere il segretario politico di un partito, non impongo scelte politiche che non mi competono». Alla fine l'attacco conta. Ma pesa molto di più il malessere che serpeggia nel Pdl, esternato ieri da Giuseppe Saro. Etichettato come «vicino a Pisanu». E che dice Saro? «Ma come si fa prima a fare un accordo da una parte e poi pensare di venire in aula e far passare con una maggioranza diversa un altro schema di riforma che mette in discussione l'accordo fatto?».

Argomenti che fanno venire meno nei vertici del Pdl alcune certezze. Maurizio Gasparri,

guarda l'aula e capisce che c'è il rischio di andare sotto. Dunque, spiega ai suoi il capogruppo, a causa di assenze non previste e non avendo i numeri, abbiamo deciso di arretrare, dando il via libera al rinvio.

Schifani a questo punto chiede di votare subito sul taglio dei deputati. Imponendo tempi strettissimi, un minuto a testa, sollevando le proteste di radicali, leghisti e dipietristi. Alla fine si sono 212, i contrari 11 e gli astenuti 27. Ovvero i leghisti. Ma al Senato l'astensione è considerato un voto contro. Gli uomini del Carroccio giustificano la scelta con il no incassato alla loro proposta di dimezzamento dei deputati. Alfano invece esulta e invita adesso a procedere sulla legge elettorale. Alla Camera osservano e Pino Pisicchio ironizza: «Attendiamo puntuale e sollecita decurtazione anche nella rappresentanza dei senatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Casini: ora basta col tiro al governo

«Chi cerca di farlo cadere pagherà un conto salato»

Carlo Bertini A PAGINA 9

“Chi cerca di far cadere Monti pagherà un caro prezzo”

Casini: “Troppi mal di pancia nel Pdl”. E apre a un'alleanza con la sinistra riformista

La fase politica

La grande fibrillazione nel Pdl e nel Pd certamente non aiuta un governo nato non per tirare a campare ma per fare le cose

La legge elettorale

Andare al voto senza cambiarla è pura follia. Un colpo di grazia ai partiti, Grillo volerebbe al 40% dei consensi

Il Cavaliere e l'euro

Perché uno che ha fatto per cinque volte il premier attacca il governo nei giorni in cui riceve i leader dell'Europa?

Il nuovo polo moderato

Credo sia impossibile governare emarginando un'area fondamentale come la sinistra riformista e le altre forze del Ppe

CARLO BERTINI
ROMA

Vedo troppe fibrillazioni in giro e voglio dirlo chiaro in un momento cruciale come questo: non bisogna essere sleali, caricare Monti di responsabilità eccessive rispetto all'esito del vertice europeo, vuol dire solo preconstituire un alibi per attaccarlo il giorno dopo. E - come recita il proverbio - qua nessuno è fesso...». Pier Ferdinando Casini non ci gira troppo intorno e il senso del suo avvertimento è chiaro: se qualcuno vuole addossare tutte le colpe delle difficoltà che stiamo vivendo solo sulle spalle di Monti, coltivando la tentazione di staccargli la spina, sappia che se ne assumerà la responsabilità e che alla fine pagherà un conto molto salato perché gli elettori non hanno l'anello al naso. Il leader Udc non ci sta a far passare sotto silenzio quello che nei corridoi dei Palazzi è un refrain molto in voga e avverte che in caso di voto lui è pronto a unire tutti i moderati in un'alleanza con i riformisti più avveduti e responsabili. Chi deve intendere, intenda.

Quindi lei crede al tam tam persistente di un voto anticipato a ottobre?

«Io penso che la strada maestra sia quella di continuare sulla via del risanamento del paese usando gli ultimi mesi

fino alla fine della legislatura. Però sono molto preoccupato, perché vedo che c'è chi gioca a fare come Penelope, disfaccendo di notte la tela faticosamente costruita di giorno da Monti. E la grande fibrillazione nel Pdl e nel Pd certamente non aiuta un governo nato non per tirare a campare, ma per fare».

Con chi ce l'ha?

«Quale può essere l'interesse dei partiti a fiaccare il governo con continue polemiche? È vero che non possono essere solo chiamati a ratificare, ma poiché tutti siamo consci delle ragioni per cui c'è questo esecutivo, bisognerebbe essere conseguenti. Allora, che all'indomani del decreto sviluppo, Alfano si precipiti a spiegare che solo 1 miliardo è destinato a questa finalità, vorrà dire pur qualcosa. Così come le cose dette da Berlusconi sull'euro. Può darsi che sia solo un caso, ma chiaramente oggi c'è una deriva preoccupante nel Pdl. Chi è stato cinque volte premier non può non sapere che aprire un dibattito sulla possibilità che l'Italia esca dall'euro nel momento in cui Monti si appresta a ricevere Hollande, la Merkel e Rajoy, non può essere sottovalutato. E devo dedurre che sia intenzionale».

Dunque è il Pdl che non tiene più?

«Non c'è dubbio che i mal di pancia siano più dalle parti del Pdl, mi sembra che

nel Pd siano contenuti nella fisiologia. Non so se vi sia un disegno, ma dico: i partiti hanno fallito, il centrodestra ha clamorosamente fallito. E se qualcuno oggi si compiace del fallimento di questo governo dà solo prova di autolesionismo. Se noi valorizziamo il lavoro di Monti, indirettamente premiamo anche la capacità di sacrificio che i partiti hanno dimostrato. Se a questi sforzi non si è conseguenti, lo sforzo è vanificato».

Non è che molti vogliono andare al voto anche per non fare le riforme, come il taglio dei parlamentari e la legge elettorale? È un sospetto legittimo?

«Il sospetto è legittimo, ma pensare di andare alle elezioni senza una nuova legge elettorale è una follia allo stato puro, come l'ipotesi di uscire dall'euro. La possibilità di recuperare un rapporto tra la gente e la politica esiste solo se i cittadini potranno scegliersi i parlamentari. Se vo-



gliamo dare il colpo definitivo ai partiti e consentire a Grillo di avere il 40%, noi abbiamo solo una strada: non cambiare la legge elettorale. Che dovrebbe realisticamente contenere un premio di governabilità, finalizzato ai partiti, per non incentivare coalizioni colabrodo, ma la governabilità. Secondo, la possibilità di far scegliere gli eletti, con le preferenze o i collegi provinciali, prevedendo un tetto alle spese per le campagne elettorali».

E crede che alla fine ci sarà davvero una nuova legge elettorale?

«Sono convinto di sì, nei miei colloqui con gli altri leader ho visto che tutti sono consapevoli che va fatta, ma basta perder tempo. Enrico Letta e Alfano dissero che entro tre settimane andava fatto un accordo: ne son passate due, entro una settimana chiudiamo un'intesa e basta. E noi gli accordi li abbiamo sempre rispettati, agli altri si vede che ha dato alla testa l'effetto delle amministrative...».

Se si votasse a breve con chi vi alleereste?

«Noi stiamo lavorando per creare un'area moderata più ampia dell'Udc, con personalità ed esperienze diverse che si mettano assieme, anche con esponenti del Terzo Polo. Dopodiché, questa formazione moderata deve essere elemento fondamentale per garantire la governabilità del paese e salvarlo dal baratro. E credo difficile governare emarginando una componente fondamentale come la sinistra riformista e allo stesso modo anche altre forze impennate sul Ppe».



Il leader dell'Udc

Pier Ferdinando Casini chiede agli altri partiti di non essere sleali con Monti in vista del vertice Ue

IL PUNTO di Stefano Folli

Nevrosi sulle istituzioni

► pagina 13

Le nevrosi di un sistema alla paralisi si rovesciano sulle istituzioni



Quirinale e Palazzo Chigi sotto pressione senza che nessuno faccia mosse decisive

Il tasso di nevrosi serpeggiante nei palazzi romani è molto alto, troppo per garantire una vita serena al governo. Si guarda al quadrangolare europeo di oggi a Roma e soprattutto alla scadenza del vertice di fine giugno, fra una settimana, come ai due momenti della verità. Sottinteso: se Mario Monti non strappa all'Europa, ossia ad Angela Merkel, qualche minimo risultato, nessuno vorrà o saprà garantirgli di concludere in serenità la legislatura.

Parole, si dirà: in fondo è più probabile che i partiti rotolino sull'abbrivio fino al prossimo gennaio, visto che nessuno avrà il coraggio di aprire la crisi. E tuttavia sono parole che pesano e danno corpo a quella speciale condizione di «né pace né guerra» in cui viviamo da tempo e che negli ultimi giorni si è accentuata. Il presidente del Consiglio sa di dover procedere lungo un sentiero angusto. Nei prossimi giorni otterrà – con la fiducia – il via libera parlamentare alla legge sul lavoro e poi andrà a Bruxelles. Ma al ritorno la corsa a ostacoli riprenderà con l'obiettivo di arrivare alla fine dell'anno, cioè al termine sostanziale del suo mandato.

Ogni giorno sarà una conquista, se è vero che il predecessore di Monti a Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi, lascia trapelare il malcelato desiderio di costruire un nuovo partito per le elezioni basato sul rifiuto della moneta unica. E se Bersani, a sua volta, sul versante del centrosinistra, è accreditato – senza prove, in verità – di coltivare il sogno segreto di un anticipo elettorale in autunno. Niente primarie, niente fastidi, e una vitto-

ria che i sondaggi danno per sicura.

La novità è che la nevrosi ha investito anche il Quirinale. Al tentativo piuttosto goffo di delegittimarlo, Napolitano ha replicato ieri con durezza, respingendo le insinuazioni «fondate sul nulla». Ora non è tanto significativa la risposta, prevista e inevitabile, del capo dello Stato ai suoi detrattori; quanto l'insistenza con cui si è costruito un caso davvero fragile, attraverso l'uso di intercettazioni che non si sono fermate nemmeno davanti al telefono del presidente della Repubblica. Intercettazioni «irrilevanti», si è fatto trapelare, con un gesto che assomiglia molto a un'intimidazione. Come dire: attento, anche tu sei sotto controllo.

È un pessimo clima. Nelle prossime settimane il paese potrebbe aver bisogno di nuovo di un Quirinale arbitro dei destini politici degli italiani. È grave e pericoloso indebolire a colpi d'ariete questo punto d'equilibrio istituzionale. Lo abbiamo già scritto, ma il tema ritorna: con ogni evidenza c'è la volontà politica di tenere sotto pressione il presidente della Repubblica.

Ecco cosa s'intende per nevrosi. Un sistema politico incapace di autoriforma e giunto sul bordo dell'abisso tende a scaricare le proprie frustrazioni sul governo o addirittura sulla presidenza della Repubblica. La speranza nemmeno nascosta è di correre alle elezioni in autunno. Chi pensa di vincerle (il centrosinistra); chi preferisce giocare subito la partita perché è incalzato da Grillo (Di Pietro); chi ritiene di risalire la china con una linea esplosiva contro la Merkel (Berlusconi). Tutti temono che di rinvio in rinvio si arrivi al 2013 nella generale dissoluzione. Ma nessuno ha il coraggio di compiere la mossa decisiva e di rovesciare il tavolo. La miscela è oscura e carica di rischi. Per evitarli bisogna sperare in Monti e nella sua capacità di cogliere un risultato in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rodolfo De Benedetti

Consuelo Castiglioni

CIR

Sogefi
in corsa
per un pezzo
di Thyssen



BORSE

Stare
in Europa,
ma lontano
dall'euro

ASSICURAZIONI

Quanto
rendono poco
quelle
italiane

MODA

Marni apre
a un partner
e pensa
a Piazza Affari



IL MONDO.it

SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS MEDIAGROUP - Corriere della Sera

RCS

n.25 - 29 giugno 2012
www.ilmondo.it

Parla **Andrea Monorchio**

Quanto è difficile fare il signor NO

**IL RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO
HA UN RUOLO CHE NON CONSENTE DI AVERE
INCLINAZIONI POLITICHE. ANCHE SE RIDUCE
I POTERI DI MOLTI MINISTRI.
ECCO PERCHÉ MONTI HA FATTO BENE
A DIFENDERE MARIO CANZIO**



Tutti i giorni della settimana il
Mondo € 2,80 + il prezzo del Corriere
della Sera - Austria € 4,00 - Belgio €
3,50 - Canada Can. 7,00 - Francia €
4,00 - Gran Bretagna £ 4,00 - Monaco
Principato € 4,00 - Spagna € 4,00
- Svizzera Chf. 5,50 - Ungheria Huf.
1.500 - U.S.A. \$ 7,00 *Poste Italiane
Sped. in A.P. - DL 353/2003 conv. in L.
46/2004 art. 1 c. 1 DCB Milano

postapress
ventiquattrore





COVERSTORY

di Andrea Ducci

Il titolare
Mario Canzio, Ragioniere
generale dello Stato

I conti che non tornano La ricetta dell'ex Ragioniere, Andrea Monorchio

MA È BELLO DIRE SEMPRE NO?

«Non esiste nessun motivo per pensare che il Ragioniere generale dello Stato possa avere inclinazioni politiche». Andrea Monorchio, per 13 anni a capo della struttura tecnica che vigila sui conti pubblici, conosce bene le difficoltà del mestiere e le pressioni a cui espone un incarico che spesso somiglia a quello di «signor no». Sollecitazioni che in queste ultime settimane di polemiche sugli esodati e sulle coperture necessarie a sbloccare le misure per la crescita volute dal ministro Corrado Passera hanno sottoposto la Ragioneria a spinte e reclami di ogni tipo. In questa intervista l'ex Ragioniere Monorchio, del resto, spiega che le tensioni ci sono sempre state. «Vedersi rifiutare determinati stanziamenti riduce il potere e l'attività di un ministro e dei suoi uffici». Naturale che questo alimenti un percorso a ostacoli per la struttura e lo stesso Ragioniere che, a differenza del Governatore della Banca d'Italia, è tirato molto più per la giacchetta sebbene a nominare entrambi sia il governo su indicazione del governo. Monorchio si

Il custode del bilancio non ha un ruolo politico. I conflitti con i ministri ci sono sempre stati. La Ragioneria deve essere più autonoma. L'ex custode della finanza pubblica parla dopo le polemiche e il conflitto Passera-Canzio. E promuove...

sofferma anche sulla necessità di evitare che un incarico delicato come quello del Ragioniere generale resti in capo alla stessa persona troppo a lungo, ma al contempo plaude alla difesa eretta dal premier Mario Monti nei confronti degli attacchi sferrati all'attuale titolare della poltrona, Mario Canzio.

Domanda. Che cosa rende così complicato il ruolo di «signor no» dei conti pubblici?

Risposta. In un libro di Aaron Wildavsky, professore alla Columbia University, è descritto il dissidio tra i fautori della spesa e coloro che invece la spesa devono mantenerla sotto controllo. Questo spiega già la difficile posizione di chi è

messo istituzionalmente a sorvegliare il bilancio. Il Ragioniere generale quindi si trova sicuramente a operare in mezzo a questo conflitto.

D. Il conflitto quanto attiene alla contrapposizione tra la politica e l'alta burocrazia dello Stato?

R. Per quello che risulta a me, dopo una lunga militanza in Ragioneria generale, direi non molto. Piuttosto, come ripeteva spesso Guido Carli, «tutti per un giorno, per un mese, per un anno dovrebbero fare i ministri del Tesoro per rendersi conto della difficoltà che grava sulle sue spalle». Bene, in questo difficile compito è proprio il Ragioniere generale dello Stato a dovere assolvere le direttive del ministro. Spetta alla Ragioneria predisporre il bilancio di

Tra potere forte e rompiscatole deboli

Il rango è quello di dipartimento del ministero dell'Economia. Eppure liquidare la Ragioneria generale dello Stato in base allo status di struttura tecnica a servizio di via XX Settembre è fuorviante. Non si contano le lamentele e gli attacchi nel definirla un potere forte che gode di eccessiva autonomia. Ultimo quello di Eugenio Scalfari, che senza girarci intorno ha scritto che l'attuale Ragioniere dello Stato rema contro

il governo. Il perché questo dipartimento del ministero e il suo capo siano così influenti è spiegabile alla luce dell'attività svolta. Alla Ragioneria spetta il compito di predisporre il bilancio di previsione annuale con tanto di provvedimenti di assestamento e variazioni. Un guardiano dei conti pubblici a cui è delegato il compito in via preventiva di passare ai raggi X ogni disegno di legge o atto che abbia un riflesso sulla gestione

economico-finanziaria dello Stato. Se la Ragioneria verifica l'assenza di risorse a copertura di un provvedimento si ferma tutto. Una sacralità talvolta desueta che presta il fianco al rimprovero di essere una struttura sclerotizzata e autoreferenziale. Motivo per cui negli ultimi anni è stata avviata una riorganizzazione che ha ordinato il dipartimento in dieci ispettorati generali. I più importanti sono quelli che monitorano



Former
Andrea Monorchio,
ex Ragioniere generale

L'incubo della virtù

Un «sì» iniziale e poi un lungo elenco di «no». A novembre, incassata la certezza che il neo premier, Mario Monti, non lo avrebbe sostituito, il Ragioniere dello Stato ha ripreso il ruolo di vestale dei conti pubblici. Una parte, quella di tutore del bilancio, che Mario Canzio interpreta perfettamente in veste di «signor no». Se manca la copertura economica non esistono norme, provvedimenti o proposte in grado di aggirare un nient del Ragioniere. Nessuna misura può essere approvata senza il via libera della Ragioneria. Ecco perché anche questo governo, come il precedente, ha incassato una serie di stop su cui si sono infrante illusioni di sviluppo e di rilancio. Tanti gli episodi recenti. I famosi 5 miliardi di euro a copertura dei 65 mila dipendenti interessati dal meccanismo che li accompagna alla pensione, i cosiddetti esodati, si configurano come il baluardo contro cui si è schiantato il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Ulteriori soldi non erano disponibili per cui è nata la durissima querelle tra la Ragioneria, che non ha inteso altri argomenti, e Fornero che ha cercato a lungo una pezza per coloro (forse oltre 300 mila dipendenti, di sicuro ne sono stati già individuati altri 55 mila) che risultano non tutelati visto che 5 miliardi non bastano per tutti. Stessa sorte è toccata a Corrado Passera (foto) e al suo decreto per la crescita: gli uffici del ministero dello Sviluppo economico sono stati costretti a un calvario di fronte alle resistenze della Ragioneria. Alla fine Passera l'ha spuntata ma rivedendo al ribasso molti interventi: anche lui ha sperimentato ciò che l'ex premier Silvio Berlusconi ha lamentato per anni, «il mio incubo di notte è il Ragioniere generale dello Stato».



previsione e sottoporlo al ministro assecondando le sue indicazioni.

D. Questa condizione di braccio operativo del ministero dell'Economia crea però le premesse perché la Ragioneria entri in contrasto con gli altri ministeri.

R. Questa storia del conflitto è sempre esistita. Negli anni in cui sono stato Ragioniere generale dello Stato, ma anche in precedenza con Giovanni Ruggeri e Vincenzo Milazzo (i predecessori di Monorchio, ndr), si cercava di superare il problema del conflitto inviando alla deliberazione del Consiglio dei ministri una circolare con la quale il ministro dava istruzioni su come impostare il bilancio. Il

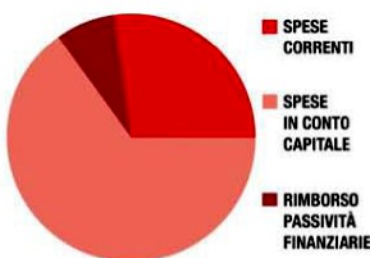
contrasto, insomma, esisteva ma è anche vero che si generava, oggi così come in passato, soprattutto a livello delle strutture che pressavano sul proprio ministro perché contrastasse la Ragioneria. Sentirsi, del resto, rifiutare determinati stanziamenti riduce il potere e l'attività di un ministro e dei suoi uffici.

D. Nella dialettica con i ministri e il governo fino a che punto può spingersi la Ragioneria?

R. Il Ragioniere riceve una direttiva dal ministro e segue quella indicazione, nel momento in cui la controparte rifiuta le osservazioni il Ragioniere può rispondere che bisogna parlarne al ministro dell'Economia.

D. Il Governatore di Bankitalia

QUALE TIPO DI USCITA



Fonte: Ragioneria dello Stato

le voci che gravano maggiormente sui conti dello Stato, ossia il welfare, l'ordinamento del personale e il costo dei lavori pubblici, i rapporti finanziari con la Ue, la finanza. Sotto la Ragioneria operano inoltre 14 uffici centrali del bilancio presso i ministeri e 103 Ragionerie territoriali. Il Ragioniere generale, Mario Canzio, ha alla sua diretta dipendenza cinque uffici che vengono coordinati dal direttore generale Gianfranco Tanzi.



COVERSTORY



e il Ragioniere generale dello Stato sono entrambi nominati dal governo. Eppure il primo è tirato per la giacchetta molto meno del secondo...

R. Credo che l'errore sia stato quello di trasformare la Ragioneria. Da istituzione autonoma alle dirette dipendenze del ministro dell'Economia è diventata un dipartimento del ministero analogo a tutti gli altri. In questa veste il potere del Ragioniere ne esce depotenziato, malgrado si tratti di una figura con una sua potestà autonoma grazie alla firma delle relazioni tecniche. In altre parole, se non c'è la copertura finanziaria un provvedimento non va avanti. Il presidente della Repubblica e gli altri soggetti che devono firmare se constata che la legge non è costituzionalmente coperta possono avere delle forti remore. Questo naturalmente può mettere il Ragioniere in una situazione di

Canzio, ha spiegato che si tratta di un garante imparziale della credibilità dei conti pubblici. Aggiungerebbe altro a questa difesa d'ufficio?

R. Io penso che il presidente Monti abbia detto ciò che andava sottolineato per tutelare questa figura e l'indipendenza connotata all'intera struttura della Ragioneria. Quando fui scelto, Guido Carli mi tenne sotto stretta osservazione per tre mesi. Canzio è stato capo della mia segreteria quando ero direttore generale. È un funzionario di prim'ordine, nato e cresciuto nel rispetto assoluto della regola per cui la valutazione dei provvedimenti è solo tecnica. Non esiste nessun motivo per pensare che le scelte del Ragioniere, meno che mai quelle di Canzio,

possano avere inclinazioni politiche.

D. Sugli esodati come è possibile che sia stata fatta tanta confusione sui numeri?

R. Non so davvero rispondere. Anche se obiettivamente sono cifre che dovrebbero essere in possesso dell'Inps.

D. Il fatto di essere nominato dal ministro dell'Economia non assoggetta troppo la Ragioneria ai diktat di Via XX Settembre?

R. Non direi. Se c'è una cosa che può realmente incidere indicherei piuttosto lo spoils system, che dà facoltà di sostituire il vertice della Ragioneria in occasione dei cambi di governo.

D. Dal dopoguerra a oggi si sono susseguiti dieci Ragionieri dello Stato a fronte di oltre 60 governi. Pochi cambi non rischiano di creare le condizioni per strutture autoreferenziali?

R. Io sono dell'opinione che restare per

lungo tempo sia un male. Quando ero Ragioniere ho rimesso il mandato a disposizione dell'allora ministro Amato, spiegando che ero già al mio ottavo anno di incarico e che ero pronto a lasciare. Poi, mi è stato chiesto di restare e sono rimasto altri cinque anni.

D. Secondo lei è giusto un tetto agli stipendi degli alti funzionari della pubblica amministrazione?

R. Io penso che il problema dei compensi di figure istituzionali con grandi responsabilità sia un problema da esaminare con attenzione. Ridurre o calmierare in misura eccessiva può portare come conseguenza alla disaffezione di persone che possono dare un importante contributo all'amministrazione pubblica. C'è il rischio che optino per altri incarichi retribuiti meglio. Oltre alla responsabilità, d'altra parte, va considerato l'impegno totalizzante di un incarico come quello del Ragioniere.

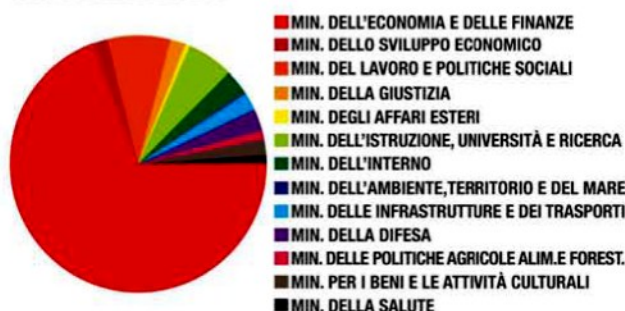
D. Faccia una previsione: come si concluderà questo estenuante braccio di ferro sul destino della moneta unica e dell'Europa?

R. Non è pensabile che si possa cambiare, vincerà l'euro. Nel 1990 quando Guido Carli sottoscrisse il trattato di Maastricht i Paesi europei decisero di stringersi intorno a questa moneta perché sapevano che se fossero rimasti soli sarebbero stati sconfitti nella competitività mondiale, prima da Usa e Giappone e, poi dagli Emergenti. Sarebbe una sconfitta terribile e non voglio credere che ci siano in giro governanti che possano consentire un esito del genere.

D. Venti anni fa lei era il Ragioniere. In che cosa si differenzia questa crisi da quella che nel 1992 portò al varo di una manovra di emergenza da 90 mila miliardi di lire?

R. Allora avevamo la lira e quindi avevamo un Paese che doveva difendere la propria moneta e l'intero sistema dal default. Oggi il compito è molto più ampio, occorre difendere l'euro insieme agli altri Paesi. Però vale sottolineare che proprio come allora l'Italia sta assolvendo a questo difficile compito.

CHI SPENDE DI PIÙ



La spesa dei ministeri. Fonte: Ragioneria generale dello Stato

difficoltà. In genere, si pensa a questioni politiche, ma per quello che è stata la mia esperienza si è trattato sempre ed esclusivamente di questioni di natura tecnica.

D. Ma in subordine diventano anche di natura politica...

R. La conseguenza, certo, è politica, ma assolutamente non vedo nella posizione del Ragioniere generale dello Stato un ruolo politico o un orientamento.

D. Mario Monti rispondendo all'attacco di Eugenio Scalfari riguardo alla presunta infedeltà di alcuni grand commis, tra cui l'attuale Ragioniere Mario